

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 30 marzo 2017



CODICE APPALTI

Sole 24 Ore	30/03/17	P. 8	Resteranno «solo» 6mila stazioni appaltanti	Mauro Salerno	1
-------------	----------	------	---	---------------	---

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi	30/03/17	P. 31	Contributi disconosciuti dalla Cassa	Dario Ferrara	2
Italia Oggi	30/03/17	P. 31	Casse a rischio cumulo	Simona D'Alessio	3

APPALTI PRIVATI

Sole 24 Ore	30/03/17	P. 8	Appalti privati, l'incertezza e il rischio di paralisi del settore	Giorgio Santilli	4
-------------	----------	------	--	------------------	---

BANDI EUROPEI

Sole 24 Ore	30/03/17	P. 11	Ingegneri per sviluppare il wi-fi delle metropolitane		5
-------------	----------	-------	---	--	---

INDUSTRIA 4.0

Sole 24 Ore	30/03/17	P. 1-11	Industria 4.0 spinge la fiducia e le aspettative delle imprese	Luca Orlando	6
-------------	----------	---------	--	--------------	---

NUCLEARE

Sole 24 Ore	30/03/17	P. 10	Crisi del nucleare: Westinghouse va in bancarotta	Stefano Carrer	9
-------------	----------	-------	---	----------------	---

PROGETTAZIONE

Italia Oggi	30/03/17	P. 30	Aiuti alle bonifiche amianto, un mese in più alle domande sulla progettazione interventi	Cinzia De Stefanis	10
-------------	----------	-------	--	--------------------	----

SINDROME NIMBY

Il Foglio	30/03/17	P. 4	L'intifada dell'ulivo	Annalisa Chirico	11
-----------	----------	------	-----------------------	------------------	----

TECNOLOGIA E MERCATO

Sole 24 Ore	30/03/17	P. 1	Ciò che appare e ciò che conta	Luca De Biase	12
-------------	----------	------	--------------------------------	---------------	----

Codice appalti. Al seminario di Bankitalia la stima dell'ufficio legislativo del ministero delle Infrastrutture in seguito al Dpcm attuativo della riforma

Resteranno «solo» 6mila stazioni appaltanti

Mauro Salerno
ROMA

Da 32mila (scuole escluse) a 6mila. È un bel taglio, ma non così drastico come si immaginava un anno fa, al momento dell'approvazione della legge delega per la riforma degli appalti, quando Parlamento e Governo si erano dati l'obiettivo di ridurre a poche centinaia il numero degli enti pubblici abilitati a mettere in gara contratti per lavori, servizi e forniture. La stima riguarda il numero delle Pa che dovrebbero incontrare i requisiti di organico e curriculum stabiliti dal ministero delle Infrastrutture nella bozza di Dpcm sulla qualificazione delle stazioni appaltanti inviata alla Presidenza del

Consiglio per il via libera finale. Il decreto prevede che le stazioni appaltanti possano qualificarsi a gestire le gare per quattro fasce di importo di lavori, beni e servizi, anche in base alla dotazione di personale interno con i giusti requisiti (competenze tecniche, giuridiche o economiche). «Abbiamo definito i requisiti prendendo come benchmark le ammi-

CANTONE

Il presidente Anac in audizione sul Correttivo appalti: evidenziati molti punti critici, valutazione «in chiaroscuro» del decreto

nistrazioni qualificate di diritto in base al nuovo codice appalti - ha detto Antonella Nicotra, dirigente dell'ufficio legislativo del Mit, durante un seminario di Bankitalia sugli appalti pubblici - . Incrociando i parametri del decreto con i dati sulle amministrazioni in possesso dell'Anac abbiamo verificato che sono circa 6mila le stazioni appaltanti che potrebbero qualificarsi». Ad allargare un po' le maglie pensa anche il decreto correttivo di riforma del codice che estende da tre a cinque anni il periodo che l'Anticorruzione dovrà prendere in considerazione al momento di contare il numero delle gare dichiarate nel curriculum dalle Pa che chiederanno l'iscrizione all'albo.

Sul decreto correttivo - all'esame di Parlamento, Consiglio di Stato e Regioni, prima del secondo passaggio a Palazzo Chigi - sono arrivate ieri le valutazioni «in chiaroscuro» del presidente dell'Anac Raffaele Cantone, in audizione alle Commissioni riunite di Camera e Senato. Dopo aver premesso di considerare «un errore» la scelta di intervenire su una riforma «attuata in piccolissima parte» a solo un anno di distanza dall'entrata in vigore, Cantone ha passato in rassegna quasi uno per uno i 121 articoli del decreto evidenziando le novità positive, soffermandosi soprattutto sui punti critici. Tra questi la scelta di rive-

dere la separazione netta tra progettazione e lavori con una serie di deroghe «che oggettivamente reintroducono l'appalto integrato» nel codice. L'ex magistrato ha poi espresso «perplexità» sulla scelta di ridurre al minimo la verifica dei requisiti sulle imprese aggiudicatrici dei micro-appalti sotto 40mila euro. «Se ho letto bene la norma restano fuori anche i precedenti penali ostativi alla firma dei contratti pubblici. L'importo di 40mila euro può sembrare basso - è l'obiezione sollevata da Cantone -, ma frazionando gli incarichi c'è il rischio forte di fenomeni di infiltrazione criminale». Cantone si è poi detto «molto preoccupato» dalla norma che ridefinisce su base regionale l'albo dei commissari di gara esterni alle Pa. «Forse sono condizionato dalla lettura dell'ordinanza cautelare dell'inchiesta sugli appalti della procura di Napoli - ha commentato -. Ma credo che bisogna garantire il massimo dell'indipendenza delle commissioni evitando ogni rischio di "pilotaggio" dell'ordine». Il numero uno dell'Anac ha poi segnalato alle commissioni «il grande ampliamento delle possibilità di subappalto» previsto con il correttivo, «con un'impostazione molto cambiata rispetto a quella approvata con il codice». Mentre una bocciatura secca è arrivata rispetto a due delle principali modifiche introdotte sul terreno delle concessioni. La prima riguarda l'innalzamento da 30% al 49% del tetto massimo per il contributo pubblico nelle iniziative di partenariato pubblico-privato. «È una

scelta politica - ha rilevato Cantone -. Ma così il contributo pubblico diventa molto rilevante rispetto a una norma che aveva un forte carattere di "moralizzazione"». Il secondo punto riguarda l'estensione alle manutenzioni dei lavori che i concessionari - in primis le autostrade - potranno gestire in house, senza gara. «Per noi è la norma più problematica - ha aggiunto -. Anche dal punto di vista dei controlli da parte nostra, visto che ora si diluisce su 5 anni il periodo di riferimento per le verifiche sul rispetto dei parametri di legge». Valutazioni positive, invece, sul rating di impresa volontario e sulle semplificazioni per la qualificazione delle imprese, insieme alla richiesta di paletti temporali più rigidi per l'applicazione delle nuove norme (più severe) per gli arbitrati.



CASSAZIONE

Contributi disconosciuti dalla Cassa

DI DARIO FERRARA

Niente pensione al professionista che ha lavorato in condizioni d'incompatibilità grazie alla verifica della Cassa, che ben può rilevare l'illegittima iscrizione all'albo nel periodo in cui l'interessato intrattiene un rapporto di pubblico impiego. Nessun dubbio che l'ente previdenziale possa disconoscere ai fini del trattamento di quiescenza i contributi senza che a scoprire la posizione irregolare sia stato l'ordine di appartenenza: il regolare esercizio della professione costituisce un presupposto fondamentale per il riconoscimento dell'assegno ed è «perfettamente logico» che sia l'ente nel momento in cui è chiamato all'erogazione a verificarne la sussistenza. È quanto emerge dalla sentenza 8146/17, pubblicata il 29 marzo dalla sezione lavoro della Cassazione, pronunciata sulla falsariga della 2612/17, emessa dalle sezioni unite civili.

Accolto il ricorso della Cassa dei geometri: cancellato l'iscritto per il periodo in cui risulta dipendente da una pubblica amministrazione. Sbaglia la Corte d'appello a escludere la sussistenza di un autonomo potere per ente previdenziale sul rilievo che solo l'Ordine può rilevare le incompatibilità. In realtà risulta inefficace l'iscrizione alla Cassa di chi sta illegittimamente nell'albo professionale: il rapporto previdenziale è radicalmente nullo, tanto che i contributi vanno restituiti. E la nullità può essere fatta valere da chiunque vi abbia interesse: il rapporto previdenziale è valido solo se la professione risulta esercitata nel rispetto delle regole oltre che in via continuativa.



Incontro con il ministero del lavoro. Fissati i criteri per il calcolo

Casse a rischio cumulo

Ricongiunzione per un mln di professionisti

DI SIMONA D'ALESSIO

La possibilità di cumulare (gratuitamente) i contributi pensionistici versati in diverse gestioni riguarda «circa un milione» di professionisti iscritti alle Casse di previdenza private. E la matassa su chi pagherà le spese di questa imponente operazione (che, secondo alcuni osservatori, spalancherebbe le porte pure all'opportunità che «decine di migliaia di dipendenti» ottengano di poter calcolare parte della prestazione con il metodo retributivo, e non con il contributivo) non è stata ancora sbrogliata. Il tavolo tecnico che si è tenuto ieri al ministero del welfare, presenti il direttore generale per le politiche previdenziali e assicurative del dicastero di via Veneto Concetta Ferrari ed esponenti degli enti previdenziali (ma senza alcun rappresentante del ministero dell'economia) ha lasciato intatti alcuni dubbi interpretativi inerenti l'applicazione

dell'istituto della totalizzazione non onerosa (previsto dalla legge 228/2012 e modificato dal comma 195 dell'art. 1 della legge 232/2016, che ne ha esteso l'operatività, dal 1° gennaio del 2017, anche agli associati alle Casse), primo su tutti, appunto, il meccanismo dei costi. Quanto ai criteri per accedervi, è stato ribadito che per la pensione di vecchiaia varranno le regole per il cumulo della gestione che ha i requisiti più alti, mentre per la pensione anticipata ci si rifarà ai parametri della disciplina che ha rivisto al rialzo l'età pensionabile conosciuta con il nome dell'ex ministro Elsa Fornero (legge 214/2011) che prevarranno su quelli dei singoli enti (le soglie sono di 42 anni e 10 mesi per gli uomini, e di 41 anni e 10 mesi

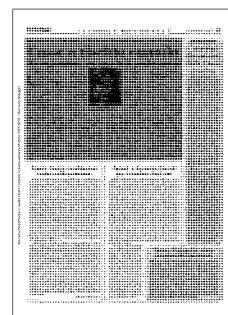


Concetta Ferrari

per le donne).
Fra gli enti, però, stando a quanto risulta a *ItaliaOggi*, cresce il malcontento, perché vorrebbero riuscire a dare risposte ai professionisti quanto prima: ricevuti da pochi giorni i dati richiesti all'Inps sui soggetti coinvolti nel cumulo pensionistico si sono ritrovati, carte alla mano, dinanzi a una cifra complessiva a dir poco elevata che sfiora il milione di unità e che, pur sottoposta a rapide verifiche nelle prossime ore, grazie alle quali una parte verrà sicuramente eliminata (per esempio, la quota di persone già pensionate), rimarrà comunque assai cospicua; basti pensare che all'Enpam (medici e odontoiatri) la questione comprende circa 130.000 «camicci bianchi» su 360.845 in attività, mentre

per quel che concerne la Cassa forense gli avvocati interessati si aggirano sui 90.000, a fronte di poco più di 235.000 iscritti.

Fra i dubbi non sciolti dall'incontro di ieri anche quello riguardante il veicolo legislativo con cui verranno date le istruzioni per procedere al cumulo gratuito: una circolare dell'Inps potrebbe non essere adeguata, hanno sottolineato fonti degli enti privati, molto probabilmente servirà, invece, «una presa di posizione ministeriale», quindi una direttiva, o un decreto. Quel che conta, hanno proseguito, è ottenere presto le istruzioni e avviare il percorso, anche per scongiurare l'ipotesi che la questione sfugga di mano e che gli iscritti possano decidere di rivolgersi alla magistratura per far valere i propri diritti, a quasi tre mesi dall'entrata in vigore della norma. Lunedì 3 aprile, intanto, l'Adepp (l'associazione degli enti) si riunirà per «fare il punto della situazione».



L'ANALISI

Giorgio
Santilli

*Appalti privati,
l'incertezza
e il rischio di
paralisi del settore*

Si è parlato molto degli effetti che avrà sul sistema del lavoro temporaneo il decreto legge che abolisce i voucher per evitare il referendum proposto dalla Cgil. Una scelta drastica, quella dell'abolizione della disciplina, che crea un vuoto normativo su diversi aspetti e che il governo ha fatto per evitare anche il minimo rischio di celebrare la consultazione. Scelta politica chiara che lascia molti dubbi sul piano giuridico. Stesso metodo estremo è stato usato per l'altra questione sul tavolo, quello della responsabilità solidale negli appalti.

Anche qui si è intervenuti con l'accetta, non per correggere storture o limitare abusi nell'uso dello strumento, ma per cancellare alla radice la disciplina. Si torna così alla responsabilità solidale illimitata e senza filtri fra committente e appaltatore, ricreando di fatto una responsabilità oggettiva piena del committente che era stata in vigore fino al 2012.

Il risultato di questo arretramento sarà che le imprese saranno costrette a operare con un vuoto normativo e il rischio di moltiplicare i contenziosi dagli esiti incerti. Certamente lo strumento economico-organizzativo dell'appalto, che viene usato dalle imprese per "esternalizzare" servizi specialistici (come la vigilanza) e per l'esecuzione di lavori edili, ne uscirà fortemente depotenziato. Le imprese-committenti saranno meno propense a esternalizzare (con un consistente aumento di costi dei servizi interessati) e comunque dovranno

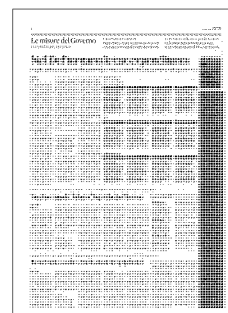
selezionare attentamente i propri appaltatori. Si dovranno studiare formule innovative da inserire nei capitolati di appalto. (Per altro i nuovi vincoli si applicano anche nel settore ad alta potenzialità di crescita dei lavori pubblici quando il committente è un general contractor privato che affida il lavoro a un appaltatore privato).

A fronte di questi danni e di queste diseconomie - che nascono proprio dalla scelta di cancellare drasticamente la disciplina e non di ridefinire i rapporti nella filiera in chiave di minori oneri e maggiore sicurezza per il lavoro - sarà presto necessario intervenire nuovamente per evitare che un intero comparto si blocchi. Soluzioni semplicistiche a problemi, politici e giuridici complessi, raramente producono buoni risultati.

È a tal punto così che il governo già oggi pensa a correttivi che si potrebbero mettere in campo dopo la conversione in legge del decreto (e la pronuncia della Cassazione sul referendum). Certamente sarà impossibile tornare alla disciplina coerente che è stata spazzata via dal decreto. In ossequio alla migliore tradizione italiana della "fabbrica delle leggi", si cercheranno soluzioni intermedie, più o meno durature, più o meno compromesse, più o meno pasticciate.

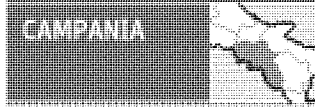
Tutto quello di cui non c'è bisogno in questa fase quando l'economia avrebbe bisogno di poche regole chiare essenziali (e non di un'altra "fabbrica delle leggi") per accelerare sulla via della crescita e del recupero di competitività.

© RIPRODIZIONE RISERVATA



Il caso. La campana Comesvil ha vinto i bandi europei Horizon 2020

Ingegneri per sviluppare il wi-fi delle metropolitane



■ Nuove assunzioni, soprattutto ingegneri e prospettive di sviluppo del business. La campana Comesvil è una delle tre aziende italiane ad essersi aggiudicata le risorse Horizon 2020 nell'ultima call di Bruxelles, 1,7 milioni a fondo perduto per sviluppare un sistema di comunicazione per metropolitane senza guidatore.

L'azienda di Villaricca (Napoli), 15 milioni di ricavi e 120 addetti, si aggiudica il bando e accelera sullo sviluppo dell'applicazione. «Si tratta di un nuovo sistema radio su tecnologia wi-fi - spiega il direttore della ricerca Pasquale Donadio - che è interessante anche dal punto di vista economico, in grado di aprire nuovi mercati in

Europa e nel mondo». L'azienda, che opera da 40 anni nel segnalamento ferroviario, ha aggiunto nel tempo nuove competenze nell'area tlc, realizzando un nuovo brevetto per il progetto "fast track", vincente in sede europea.

Un'esperienza nata due anni e mezzo fa (già nel 2015 Comesvil si era aggiudicata i 50 mila euro della fase 1) e che ora si avvia a completamento, con prospettive di sviluppo a breve termine. «Già oggi abbiamo una quindicina di ingegneri - spiega Donadio - e altri entreranno a breve per supportare il progetto. L'azienda potrà crescere di una decina di unità, mentre dal lato economico puntiamo a raggiungere per questo business il break-even entro tre anni». Il progetto verrà proposto anzitutto ai clienti già consolidati dell'azienda, impegnata ad esempio nelle metropolitane di Milano

(M4), Stoccolma, Taipei, Copenhagen, Riyadh. Nelle motivazioni Bruxelles sottolinea come il progetto Fast Tracks colmi una lacuna all'interno dell'attuale infrastruttura tecnologica ferroviaria, in cui la copertura wireless non assicura oggi standard operativi, robustezza e capacità tali per un uso su larga scala. Integrare reti wi-fi e infrastrutture esistenti a costi limitati è l'obiettivo di Comesvil.

«Il riconoscimento europeo è una grande soddisfazione - aggiunge Donadio - anche se questi fondi più che modificare la nostra strategia semplicemente la facilitano: l'azienda è solida, anche senza la vittoria nel bando avremmo investito comunque». La società, presenta in effetti un Ebitda del 17,5%, il patrimonio netto è oltre la metà del passivo.

L.Or.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

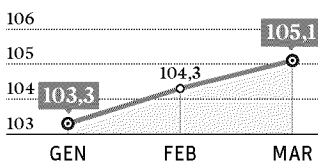


PANORAMA

Industria 4.0 spinge la fiducia e le aspettative delle imprese

Marzo record per la fiducia delle imprese, con un livello assoluto dell'indice Istat arrivato a quota 105,1, il top da gennaio 2016. Uno scatto legato in particolare all'area dei beni strumentali - in primis tecnologici - coinvolti dai bonus di Industria 4.0. > pagina 11

L'INDICE ISTAT DI FIDUCIA DELLE IMPRESE
Base 2010=100



Economia reale. L'indice a quota 105,1, massimo da inizio 2016

Industria 4.0 spinge fiducia e aspettative delle imprese

Al top anche le attese sull'occupazione

Luca Orlando
MILANO

■ Nella colonna compare il numero sei, ed è una novità assoluta. Per le imprese manifatturiere le attese sull'occupazione non sono mai state in effetti così positive, un saldo a favore degli "ottimisti" che in queste dimensioni (per quanto risicate), non era mai stato registrato nelle serie storiche dell'Istat, visibili per questa rilevazione fino al lontano giugno del 2002.

Marzo, per la fiducia delle imprese, è in effetti il mese dei record, con un livello assoluto arrivato a quota 105,1, il top da gennaio 2016, proseguendo un trend di recupero avviato a gennaio. Un progresso che coinvolge servizi di mercato e commercio al dettaglio ma che si manifesta con un vigore inatteso nell'area manifatturiera (il 40% di peso nel campione), dove l'indice (107,1), al quarto rialzo consecutivo, si arrampica a livelli mai visti da dicembre 2007. Risultato di un progresso corale che riguarda sia i giudizi attuali che le prospettive future, in entrambi i casi in netto miglioramento rispetto al passato. Il saldo dei giudizi sugli ordini esteri è ad esempio a quota -4, da -16 di un anno fa; per quelli interni il miglioramento è di quattro punti. Segno meno che si trasforma in un deciso "avanzo" quando dai giudizi attuali si passa alle previsioni, con un saldo tra ottimisti e pessimisti sugli ordini che arriva a quota 16, a 14 per la produzione, valore toccato a ottobre 2015 ma superato in precedenza solo nel gennaio 2011.

Ottimismo che come detto per gli imprenditori potrebbe tradursi a breve in un aumento della forza lavoro, con un saldo tra ottimisti e pessimisti tornato finalmente positivo, dagli abissi in cui era precipitato

(-27) nei periodi più cupi della crisi, nel corso del 2009.

Uno scatto, quello dell'indice di fiducia delle imprese, legato in particolare all'area dei beni strumentali, certamente la più coinvolta dall'articolato e potente apparato di bonus definito dal Governo in particolare per i beni tecnologici di Industria 4.0. Un settore che del resto già nelle prime rilevazioni 2017 vede una crescita sostenuta degli ordini e un generale fermento di mercato con richieste di offerta in deciso aumento.

Forse anche per questo la fiducia qui scatta in avanti di tre

punti (114,7), per trovare un livello più alto occorre fare un discreto salto all'indietro, al marzo del 2008.

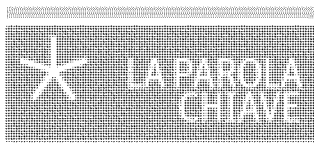
In miglioramento per i beni strumentali sono tutte le variabili, e anche se è visibile un progresso nelle commesse interne, è dal lato degli ordini esteri che si palesano i risultati migliori. Sulla scorta, probabilmente, del deciso recupero dell'export negli ultimissimi mesi, in particolare nell'area extra-Ue, con uno scatto che coinvolge anche le aree critiche del passato recente, Russia e Brasile in primis. Ottimismo da confermare comunque con i numeri. I primi dati 2017 in arrivo dall'industria (produzione e ricavi di gennaio) non sono stati in effetti particolarmente favorevoli, anche se il calendario rende difficile la normalizzazione dei dati: per il mese di febbraio gli analisti si attendono un recupero, sulla base di indicazioni qualitative già positive ma superate dai dati diffusi ieri.

Il dato Istat è in miglioramento anche dal lato dei consumatori, invertendo un trend negativo avviato a gennaio. L'indice qui cresce di un punto (107,6), grazie in particolare ad un miglioramento dei giudizi sulla situazione economica del paese. Il clima economico migliora infatti di quasi sei punti, per effetto di una calo della componente dei pessimisti estremi (coloro che indicano o prevedono un forte peggioramento), la cui quota sia per i giudizi attuali che per le attese si riduce in media di tre punti.

Umoristi più sereni anche nelle componenti del clima futuro (attese su Italia, famiglia, disoccupazione, possibilità future di risparmio) mentre sono in lieve arretramento le altre due componenti dell'indice: clima personale e clima corrente.

IL TREND

Positivi i giudizi sul futuro dei consumatori: cambia la percezione della situazione economica del Paese



Clima di fiducia

● Il clima di fiducia delle imprese è elaborato tramite media aritmetica semplice dei saldi destagionalizzati delle domande ritenute maggiormente idonee per valutare l'ottimismo/pessimismo delle imprese. Il risultato è poi riportato a indice in base 2010. Il clima di fiducia delle imprese manifatturiere include giudizi sul livello degli ordini, giudizi sul livello delle scorte di magazzino e attese sul livello della produzione

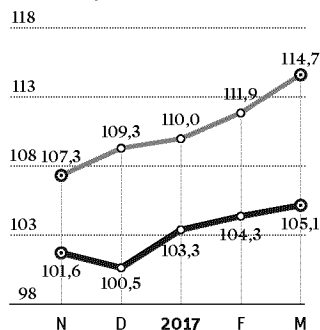
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indice generale delle imprese e il dettaglio dei settori

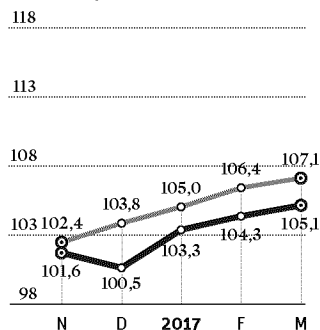
IL POLSO DELLE IMPRESE MANIFATTURIERE

Indici destagionalizzati, base 2010=100; periodo novembre 2016 - marzo 2017

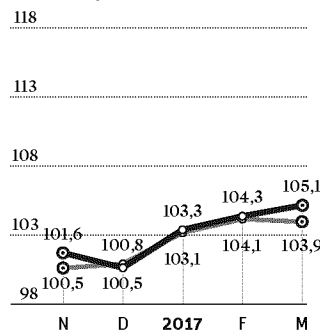
Beni strumentali
Indice imprese



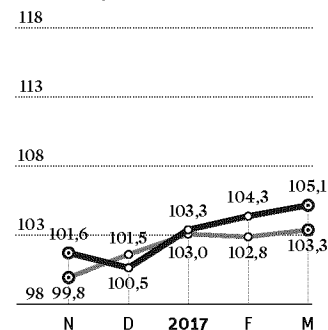
Industria manifatturiera
Indice imprese



Beni di consumo
Indice imprese

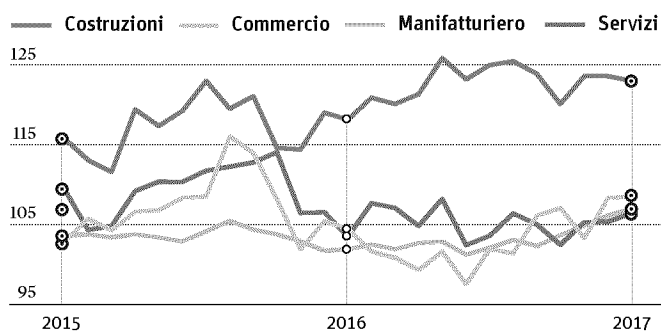


Beni intermedi
Indice imprese



IL CLIMA NEI SETTORI PRODUTTIVI

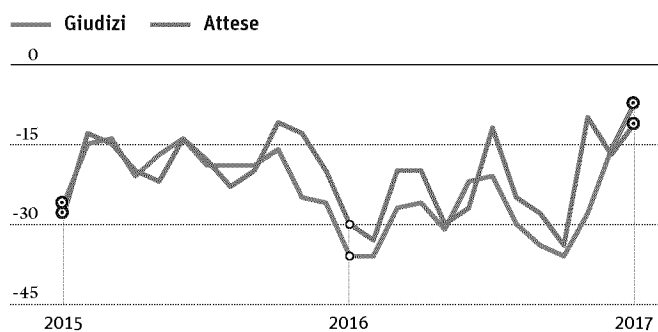
Indici destagionalizzati, base 2010=100; marzo 2015 - marzo 2017



Fonte: Istat

GIUDIZI E ATTESE SULL'ANDAMENTO DEI PREZZI AL CONSUMO

Saldi ponderati grezzi, marzo 2015 - marzo 2017



Giappone. La controllata americana di Toshiba

Crisi del nucleare: Westinghouse va in bancarotta

Stefano Carrer

TOKYO. Dal nostro corrispondente

La bancarotta di Westinghouse evidenzia «il meltdown dell'industria nucleare globale e un momento di svolta nella sua decennale spirale discendente»: l'entusiasmo con cui Greenpeace ha salutato la notizia del Chapter 11 per la controllata americana di Toshiba appare venato di esagerazione, ma certo si tratta di un nuovo segnale di quanto sia diventato estremamente rischioso - sulla scia del triplo "meltdown" a Fukushima Dai-ichi di sei anni fa - il business dell'energia atomica, almeno nei Paesi avanzati. Anche tra non pochi ambientalisti, alla gioia per le diminuite prospettive dell'energia atomica fa da contraltare la percezione di una lotta ai cambiamenti climatici che si fa sempre più ardua, tanto più nei giorni in cui Donald Trump torna a promuovere il carbone.

Di sicuro la vicenda rappresenta una umiliazione per l'industria giapponese e americana. Toshiba - che prese il controllo di Westinghouse 11 anni fa strapagandola - ha stimato ieri di dover mettere in bilancio la maggiore perdita annuale nella storia delle aziende manifatturiere nipponiche: 1.010 miliardi di yen, circa 8,5 miliardi di euro di rosso, che portano l'intero gruppo a un valore patrimoniale negativo di 620 miliardi di yen, rendendo necessaria per la sopravvivenza la cessione del gioiello della corona, la divisione chip. Dal primo aprile Toshiba deconsoliderà la controllata e cercherà di venderla, nel quadro di un "indietro tutta" da quello che lo stesso numero uno Satoshi Tsunakawa ha definito il principale fattore di rischio aziendale: il business nucleare fuori dal Giappone. Un colpo, dunque, anche per l'Abenomics - che tra i suoi pilastri per la crescita aveva puntato sull'export di tecnologia nucleare - e un punto interrogativo su progetti in corso in

vari Paesi, tra cui i tre reattori in programma a Moorside nel Regno Unito.

Per quanto riguarda la società fondata nel 1886 dal pioniere della generazione e distribuzione elettrica George Westinghouse - poi diventata il simbolo della supremazia americana nell'energia nucleare civile -, il crollo finanziario mette a rischio non solo buona parte dei 12 mila dipendenti, ma il destino delle due centrali in costruzione con nuove tecnologie - in Georgia e South Carolina - che tra ritardi e aumenti dei costi hanno messo in pericolo la stessa casa madre Toshiba (ora a rischio di delisting dalla Borsa di Tokyo). Westinghouse per ora ha i soldi per le operazioni ordinarie, in attesa di un nuovo investitore: scartanto russi e

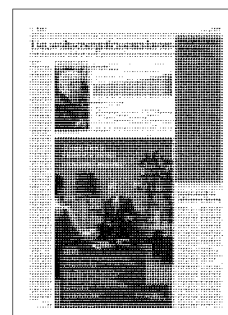
SMACCO COLOSSALE

La società giapponese dovrà mettere in bilancio una perdita annuale di oltre 8 miliardi di euro e cedere la divisione chip

cinesi, l'unico politicamente accettabile sarebbe la coreana Kepco, che ha però segnalato scetticismo.

Non mancano altri aspetti politici: se la scelta di Toshiba di portare i libri della controllata alla Us Bankruptcy Court del distretto Sud di New York appare obbligata per limitare le perdite, nelle sfere governative di Tokyo si teme l'eventuale ira di Trump per la perdita di posti di lavoro e gli inevitabili oneri pubblici (il governo Usa ha garantito prestiti per 8,3 miliardi di dollari alle utility capofila dei due progetti ora a rischio). Il governo Abe, inoltre, ha fatto intendere di voler influire sulla vendita dei chip Toshiba per evitare che finiscano in mani cinesi o troppo vicine ai cinesi, come quelle di Foxconn.

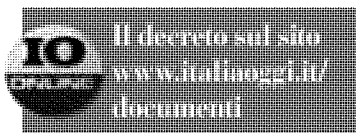
© RIPRODUZIONE RISERVATA



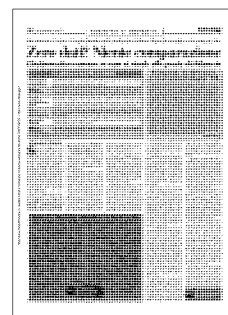
Aiuti alle bonifiche amianto, un mese in più alle domande sulla progettazione interventi

Rinviato dal 30 marzo al 30 aprile il termine per la presentazione delle domande di ammissione al fondo per la progettazione preliminare e definitiva degli interventi di bonifica mediante rimozione e smaltimento dell'amianto e dei manufatti in cemento-amianto su edifici e strutture pubbliche relativo all'annualità 2016. È col decreto direttoriale del 21 marzo 2017 n. 110/Sta, che il ministero dell'ambiente ha prorogato fino al 30 aprile 2017 il termine per la presentazione delle domande di ammissione al fondo per la progettazione preliminare e definitiva degli interventi di bonifica su edifici pubblici. Ricordiamo che con l'articolo 56, comma 7, della legge 28 dicembre 2015, n. 221 (cosiddetto «collegato ambiente»), è stata prevista l'istituzione, presso il ministero dell'ambiente di un fondo per la progettazione preliminare e definitiva degli interventi di bonifica di beni contaminati da amianto, con una dotazione finanziaria di 5,536 milioni di euro per l'anno 2016 e di 6,018 milioni di euro per ciascuno degli anni 2017 e 2018. La domanda di ammissione al

finanziamento potrà essere riferita a interventi relativi a singoli edifici, all'interno della stessa struttura, nonché più unità locali all'interno dello stesso edificio, purché rientranti nei requisiti di ammissibilità. Ciascun intervento riferito al singolo edificio o alla singola unità locale sarà autonomamente valutato ai fini dell'ammissione in graduatoria e, pertanto, la relativa richiesta di finanziamento dovrà essere inserita separatamente all'interno dell'applicativo. Gli enti interessati a ricevere il finanziamento devono registrarsi, compilare e presentare il modulo di domanda esclusivamente attraverso l'utilizzo dell'applicativo disponibile sul portale dedicato raggiungibile all'indirizzo <http://www.amiantopa.minambiente.ancitel.it>, fornendo tutte le informazioni e i documenti richiesti. Sono finanziabili i costi di progettazione preliminare e definitiva degli interventi fino al limite massimo di 15.000 euro a domanda per singola pubblica amministrazione, anche se riferita a interventi relativi a più edifici o unità locali.



Cinzia De Stefanis



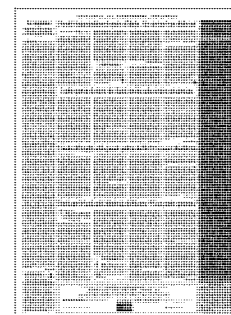
L'intifada dell'ulivo

Surreale viaggio salentino, tra digiunatori contro il gasdotto. Parla Michele Elia, ad di Tap

Roma. Manifestanti che abbracciano gli ulivi, li accarezzano, qualcuno piange, un giovane e un anziano, entrambi in sciope-ro della fame da una settimana, vengono soccorsi da un'ambulanza, in cielo piovono sassi contro le forze dell'ordine. Siamo all'intifada dell'ulivo. Il gigante dal rugoso corpo nodoso incoronato dalla chioma argentea e brillante fa parlare di sé non per il suo olio, "un *régal des dieux*", disse una volta il pittore Renoir, ma per la "lotta di liberazione", copyright de Magistris, contro il gasdotto Tap. 3.500 chilometri di tubature che trasporteranno il gas dal mar Caspio fin nelle nostre case, il corridoio sud che romperà la subalternità a quello nord a trazione russa, una mega infrastruttura che per otto-chilometri-otto attraversa, per sua sventura, l'immacolato territorio italiano. "Questa storia degli ulivi è un totem e niente più - dichiara al Foglio Michele Elia, ad di Tap - Negli ultimi quattro anni 100 mila ulivi sono stati spostati o manipolati per interventi infrastrutturali di vario tipo, per ampliare l'acquedotto, per gli impianti eolici, per le strade... E qui si alzano le barricate per 211 ulivi da rimuovere solo temporaneamente. Ogni ulivo è gestito con la massima delicatezza, collocato in un vivaio dove viene debitamente nutrito, è georeferenziato affinché al termine dei lavori sia collocato esattamente nella posizione originaria. Nessuno li cura più di noi questi ulivi...". La conversazione appare surreale ma l'ingegnere Elia è serio, serissimo. "Solo lo scorso anno 2.500 ulivi sono stati movimentati per un'operazione su un tronco dell'Acquedotto pugliese, nessuno ha protestato. Contro il Tap invece è scoppiata la rivolta di 300 manifestanti anche se, mi lasci dire, la sola città di Melendugno conta 10 mila abitanti". La pattuglia dei No Tap, per quanto minoranza, è la più rumorosa. Sono scesi in piazza i sindaci dei comuni limitrofi, si è giunti al contatto fisico con i manganelli. "Una degenerazione evitabile - prosegue Elia - Qualcuno ha esposto uno striscione rivolto a un nostro dipendente con la scritta: *Mostraci come muore un italiano*. Nessun sindaco ha provveduto alla rimozione". Gli otto-chilometri-otto lungo i quali la condotta del gas attraverso

serà la terraferma italiana sepolta a un metro e mezzo, dopo esservi arrivata attraverso un tunnel a una profondità di quindici metri sotto la spiaggia, sono all'origine di un'annosa battaglia giudiziaria conclusa con il via libera del Consiglio di stato e del ministero dell'Ambiente. Adesso davanti alla Consulta pende il ricorso per conflitto di attribuzione proposto dalla regione nei confronti del governo. "Ad oggi chi è ricorso in giudizio contro di noi è risultato soccombente, il che non è motivo di sollievo. La tecnica del ritardo ci danneggia perché Tap ha contratto degli impegni, l'infrastruttura dev'essere pronta per gennaio 2020. Abbiamo finestre temporali vincolate in fase non solo autorizzativa ma anche realizzativa. E' sconcertante assistere al rimpallo di responsabilità da parte degli stessi enti che hanno partecipato attivamente al processo deliberativo e alla definizione di 65 prescrizioni ambientali. Pochi minuti fa il sindaco di Squinzano, tirato in ballo dal presidente Emiliano come meta preferibile per l'approdo Tap, lo ha bruscamente smentito". L'Italia è l'unico paese dove le amministrazioni locali hanno inneggiato alla rivolta. "In Grecia c'è la piccola protesta di qualche proprietario terriero ma nessun impedimento da parte delle autorità locali. Trattandosi di un'opera di interesse nazionale, il nostro interlocutore è il governo". E dire che Tap non è la petroliera ammazzabalene ma una condotta sotterranea, invisibile agli occhi e a zero emissioni. "I vantaggi sono rilevanti. Tap diversifica le fonti di approvvigionamento energetico, aumenta la nostra sicurezza rendendoci meno dipendenti dal corridoio nord proveniente dalla Russia, contribuisce a una economia decarbonizzata, secondo gli impegni assunti dall'Italia al vertice di Parigi sul clima". 40 miliardi di dollari il valore dell'intero progetto dal Caspio all'Italia, 3,3 miliardi la quota dei contratti assegnati ad aziende italiane per il microtunnel salentino. "La nostra è un'opera amica dell'ambiente. Il gas è un'energia più pulita del carbone, il tunnel in cemento armato, con un diametro di tre metri, percorre la zona di san Foca a quindici metri sottoterra. Una fognatura che scarica in mare è assai più impattante". Elia è un ingegnere, quarant'anni in Ferrovie dello stato. "Dai no Tav sono passato ai no Tap", ironizza. Nel mezzo c'è la strage di Viareggio che a lui, all'epoca numero uno di Rete ferroviaria italiana, è costata una condanna in primo grado a 7 anni e sei mesi per disastro ferroviario e omicidio colposo plurimo. "Dal 2000 al 2009 ho destinato 17 miliardi in sicurezza riducendo la frequenza degli incidenti da 100 a 10 su base annuale. Purtroppo non si è evitata una immane tragedia per la quale io non ho colpe. Sono sereno con la mia coscienza".

Annalisa Chirico



TECNOLOGIA & MERCATO

Ciò che appare e ciò che conta

di Luca De Biase

Nel prospetto informativo pubblicato per la quotazione di Snap, che possiede il servizio Snapchat, l'azienda aveva avvertito gli investitori del rischio di un rallentamento della crescita dovuto alla sempre più agguerrita concorrenza di Facebook.

Gli investitori non sembrano averci badato nel momento della quotazione, a giudicare dalla spensieratezza con la quale hanno comprato il titolo quel giorno trionfale. Se ci hanno ripensato, poi, lasciando cadere il titolo per qualche tempo, si sono però fatti rincuorare facilmente dall'intervento delle banche che, come Goldman Sachs, hanno suggerito di tornare ad acquistarlo.

Sicché è con una certa lentezza di riflessi che si sono alla fine scoraggiati, l'altro giorno, abbandonando in massa il titolo e decidendo improvvisamente di vedere quello che era sotto gli occhi di tutti da tempo. In effetti, da agosto 2016, Instagram, l'applicazione per condividere foto di Facebook, aveva introdotto un servizio per condividere foto destinate a sparire dopo un po', simile a quello che aveva reso famosa Snapchat. Whatsapp, il sistema per la messaggistica anch'esso di Facebook, ha fatto qualcosa di simile. E Facebook aveva proposto agli utenti di alcuni paesi, compresa l'Italia, un servizio analogo, come test, qualche settimana fa. La notizia che l'altro giorno quel servizio ha superato il test ed è entrato in produzione per gli utenti di Facebook in tutto il mondo è apparsa talmente poco importante alla stessa azienda guidata da Mark Zuckerberg che, per esempio in Italia, non ha meritato neppure un comunicato stampa.

E quindi che cosa è successo? Abbiamo assistito a una performance bradipesca del mercato, oppure abbiamo visto un'efficiente operazione speculativa? Forse entrambe. Ma forse c'è anche qualcosa di più. L'emergere di una consapevolezza: per mettere a fuoco i connotati della competizione nei social network ci vuole tempo. E non sempre quello che appare è quello che conta.

Continua > pagina 6



**Luca
De Biase**

Innovare per non finire nella «rete» dei vincitori

► Continua da pagina 1

Un po' come nella saga di Matrix, in effetti, lo scenario competitivo per queste piattaforme abitate da centinaia di milioni di utenti che si scambiano notizie, foto e altro, si comprende distinguendo l'apparenza formale dalla struttura logica.

Le piattaforme competono a 360 gradi mettendo in campo una gamma di strumenti: dall'architettura informatica all'efficienza infrastrutturale, dall'identità del servizio alla metafora narrativa. Ma il loro problema è conquistare utenti per registrare dati. Il primo obiettivo è parte integrante della loro qualità di tecnologie di rete, il cui valore cresce esponenzialmente con il numero degli utilizzatori. Il secondo obiettivo serve ad avviare il business e ad alimentare la narrativa finanziaria: è l'attrazione fatale esercitata dalle opportunità di monetizzazione delle informazioni sugli umani, sui loro legami sociali, sui loro orientamenti culturali, sulle loro abitudini comportamentali. La strategia delle tecnologie di rete è convincere tanti utenti che

l'uso di una particolare piattaforma è indispensabile, per esempio, ai fini di coltivare le loro relazioni sociali. Se appaiono invece superflue o fungibili, l'effetto-rete che tiene inchiodati gli utenti sulle piattaforme si disperde e il valore percepito fugge via. Il timore emergente tra gli investitori in Snap non è tanto quello che la funzione di Snapchat venga copiata da Facebook ma che questo fatto contribuisca a rallentare la lealtà degli utenti di Snapchat e la crescita del loro numero. C'è un solo modo per Snap di contrastare questo timore: deve innovare per far vedere a tutti che, sulla base di utenti già conquistata, Snapchat può crescere ancora introducendo altri servizi intriganti, affascinanti o almeno capaci di generare una nuova moda. E per riuscire non si può mettere sullo stesso piano di un leader affermato: molto meglio inventare una nuova categoria di servizi. L'analisi dell'effetto-rete, infatti, ha fatto scrivere agli studiosi della materia che, in queste condizioni competitive, «il vincitore piglia tutto», come diceva per esempio lo studioso delle reti Bernardo Huberman. Sicché Snapchat è condannata a innovare in una dimensione che non è quella del social network, dove Facebook è davvero difficile da battere, ma in una categoria di senso diversa: per qualche tempo ha affermato di essere un'azienda che si occupa di fotografie, non di relazioni sociali. Questa definizione però forse è ancora troppo generica per convincere gli investitori che Snapchat riuscirà a difendersi da Facebook.

© RIPRODUZIONE RISERVATA